

## La figura e l'opera di Licini

di LUCIANO MARUCCI

Nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della nascita di Osvaldo Licini, domenica scorsa a Monte Vidon Corrado si è tenuto il convegno sulla figura e l'opera del nostro grande artista.

Il Sindaco **Germano Vitali**, nell'aprire i lavori, ha accennato ad alcune sue "osservazioni" (non trascurabili) sui rapporti di Licini con il paese natale, dimostrando sincero interesse per le problematiche liciniane.

**Simonetta Lux**, dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha esordito su "Licini e il Surrealismo" esaminando, sulla base di precisi riferimenti storici, la produzione di due momenti: il primo periodo figurativo (anni 1912-13), in cui erano già presenti elementi surreali, e quello successivo al 1940 che rientra più chiaramente nel movimento teorizzato da Breton con opere vicine soprattutto a quelle di Man Ray (che Licini ebbe modo di conoscere a Parigi nel '35), più "concettuale" degli altri surrealisti ortodossi. La Lux, pur tuttavia ha tenuto a sottolineare l'unità linguistica tra astratto e surreale - già sostenuta da Francesco Bartoli - legata al contesto culturale di quel tempo.

**Enrica Torelli Landini**, con una partecipata indagine, ha messo a fuoco la corrispondenza tra "Linguaggio letterario e pittorico. Da Bruto agli Angeli ribelli". Con citazioni bio-bibliografiche puntuali e agganci anche lontani, si è intrattenuta sul rapporto tra parola scritta e pittura individuando le motivazioni di fondo e la naturalezza del passaggio dal linguaggio letterario a quello iconografico più accentuato nella seconda fase dell'attività di Licini, quando il desiderio di isolarsi dal mondo reale per entrare in una dimensione cosmica in lui si era fatto più imperioso.

**Maurizio Bonicatti**, con un ragionamento ben articolato, "A proposito di psicopatologia dell'espressione", ha trattato in generale il tema della patografia finalizzata al riscontro delle "sofferenze" degli autori. L'analista ha compiuto un escursus storico sull'argomento, dalle notazioni di Leonardo a Freud, Jaspers, Benn ed altri studiosi del problema. Dall'esposizione è emerso il concetto che con la psicoanalisi dell'opera è difficile diagnosticare le patologie dell'individuo e questo, naturalmente, è valido anche per Licini.

Il professor **Osvaldo Rossi**, in "Licini e i fermenti artistici a Macerata", ha ricostruito i momenti della partecipazione dell'artista alla vita culturale delle Marche, dove, ad iniziare dai primi anni Quaranta, con la sua formazione europea e con spirito antiaccademico, contribuì a far evolvere la situazione. In quel periodo stabilì rapporti personali con giovani artisti, dimostrando disponibilità e altruismo.

**Elena Pontiggia** con una chiara esposizione, suffragata da esempi diversi e proiezione di immagini, ha ridato autorevolezza alle "Nature morte di Licini", quelle della fase pre-astratta ingiustamente trascurate, che introducono nuovi elementi in un genere solitamente "disprezzato", non intese come ricerca di armonia assoluta, ma come accostamento instabile di oggetti "svuotati" di ciò che materialmente rappresentano, per esprimere dramma, tensione, lirismo magico; opere che, tra l'altro, insieme con i paesaggi, precorrono le visioni astratte, essenziali degli anni Trenta.

**Marina De Stasio** ha esaminato "Gli anni Cinquanta" (ultimo decennio del lavoro di Licini) effettuando un'attenta lettura delle originali immagini simboliche liciniane (innanzitutto espressione di libertà) ritrovabili nelle composizioni dalla struttura semplice e comunicativa, ma dai contenuti enigmatici: sintesi dei molteplici interessi culturali ed esistenziali dell'autore, più facili da sentire che da spiegare. Licini stesso aveva scritto che le sue opere erano come poesie ermetiche.

**Virginia Baradel**, con "chiaro Marchiori, sono il vostro azzurro Licini", ha rivisitato i vari momenti dei rapporti (epistolari) costruttivi tra l'artista e il critico-amico Giuseppe Marchiori di Venezia che seguì da vicino l'evoluzione dell'intero lavoro del pittore-poeta dandone coraggiosamente le prime interpretazioni come, ad esempio, quelle sull'internazionalità del linguaggio, l'autenticità e la naturalezza di espressione, il passaggio dalla figurazione dei paesaggi all'astrazione.

Il giovane critico **Lorella Giudici**, dopo aver ricordato che Gillo Dorfles aveva profeticamente affermato che l'artista sarebbe stato capito 100 anni dopo, ha ripercorso, sia pure con uno sguardo rapido, "La fortuna critica di Licini", cioè le diverse attenzioni della critica nel tempo: dalle indagini sulle influenze futuriste alle letture romantiche, fino al riconoscimento

dell'internazionalità che Marchiori sostenne nel 1958 per “giustificare” il Premio della Biennale di Venezia assegnato a Licini.

Al termine, il Dottor **Luigi Formentini** - direttore del “Centro Studi” intitolato a Licini - ha tenuto a precisare che il convegno ha rappresentato solo il punto di partenza di un'azione tendente a penetrare sempre più nel mondo complesso e fantastico dell'artista.

È seguito il dibattito. Il giovane studioso **Matteo Chini** ha proposto una chiave di lettura diversa di due opere sul tema degli “Arcangeli” che, secondo lui, andrebbero ricondotte alla classicità greca e a fatti contingenti del periodo della Prima Guerra Mondiale in cui esse furono realizzate.

Il noto artista maceratese **Wladimiro Tulli**, che aveva frequentato Licini dal 1942, dichiaratosi umilmente suo debitore, ha rievocato alcuni episodi del suo rapporto amichevole col Maestro, lamentando come i critici siano portati più a guardare freddamente l'opera che a soffermarsi sugli aspetti umani degli autori. Tulli ha suggerito che vengano approfondite anche le motivazioni che indussero Licini ad aderire al Partito Comunista e a stringere amicizia con il famoso pittore francese Fernand Léger (socialmente impegnato), oltre che a chiarire le relazioni con Morandi.

Gli atti del convegno verranno pubblicati entro la fine dell'anno a cura dei critici Pontiggia e Torelli Landini che si sono già occupate del “Primo Quaderno liciniano” presentato in questa occasione.

A nostro avviso, il convegno (che ha fatto seguito a quello tenuto ad Ascoli nel 1988), nel complesso, per i temi specifici affrontati ha rappresentato un'occasione necessaria per l'evoluzione degli studi su Osvaldo Licini, facendo emergere un personaggio composito dai molteplici interessi culturali, politici ed esistenziali.

È auspicabile che in futuro sia chiamato a collaborare pure qualche critico d'arte più spregiudicato, capace di cogliere altri aspetti inediti, legati alle “modernità” linguistiche del pittore-poeta in dialettica con le tendenze artistico-culturali degli ultimi decenni. Inoltre, dovrebbero essere trattati esaurientemente anche argomenti come “formazione di Licini e citazionismo”, “identità arte-vita”...

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 6 novembre 1994, p. 16]